

1° Congresso FAI CISL Brescia – Valle Camonica  
Provaglio d’Iseo (Bs), 2 marzo 2013

## **SOSTENIBILITA’ & SVILUPPO**

Cari delegati, cari amici e cari ospiti, non voglio nascondere la mia emozione per questa giornata importante che ci vede qui a Provaglio d’Iseo nel cuore della Franciacorta in un contesto importante del nostro comparto Agroalimentare per celebrare il primo Congresso della Fai-Cisl di Brescia e della Valle Camonica.

Il Congresso è sempre un momento decisivo per la vita dell’organizzazione, un passaggio in cui si rafforzano le regole democratiche del nostro sindacato, in cui le decisioni si assumono attraverso l’analisi, il confronto, il dibattito, e da cui discende l’individuazione e l’elezione del gruppo dirigente.

### **IL TITOLO DEL NOSTRO CONGRESSO**

Lo è a maggior ragione oggi, per le difficoltà generate dalla crisi e per la necessità di individuare la strada da intraprendere per lasciare la crisi alle spalle. Noi questa strada l’abbiamo voluta indicare fin dal titolo del congresso: sostenibilità e sviluppo.

Nelle “Tracce di discussione” per il Congresso messe a punto dalla Cisl Lombarda c’è, su questo tema, un capitolo importante.

*“La dimensione territoriale estremamente urbanizzata convive in Lombardia con un territorio agricolo destinato per la maggior parte ad una forma di agricoltura intensiva e moderna, specie nelle aree di pianura; un vastissimo territorio boschivo o naturale; un imponente sistema di torrenti, fiumi e opere di irrigazione e di bonifica. Sono realtà complesse in cui le problematiche ambientali hanno bisogno d’essere affrontate in modo organico, tenendo conto delle specificità di ognuna ma anche delle loro*

*interazioni. Le misure del Programma di Sviluppo Rurale regionale (2014-2020), dovrebbe diventare l'occasione per una serie di interventi progettati in una visione sistemica, coinvolgendo le imprese e i servizi che operano nel settore agricolo, forestale e della regimazione idrica. Il deficit di tutela dell'ambiente dipende infatti anche da un sistema di gestione e di presidio del territorio che non valorizza un contributo coordinato dei diversi soggetti. Occorre superare la logica degli interventi sporadici e isolati, spesso supportati da investimenti pubblici, per sviluppare investimenti a medio e lungo termine”.*

Per questo abbiamo scelto di dedicare al tema una parte importante dei nostri lavori. Lo faremo grazie alla disponibilità di due esperti – che fin d'ora ringrazio per avere accettato il nostro invito – che ci aiuteranno a capire qual è oggi il rapporto tra le dinamiche del territorio e una prospettiva di sostenibilità per le attività che sul territorio fanno leva. Tenere insieme le ragioni dello sviluppo – che significa crescita economica, lavoro, occupazione, benessere – con le ragioni di tutela e di salvaguardia dell'ambiente è uno snodo fondamentale per il nostro presente e il nostro futuro.

## **LA CRISI ECONOMICA, LA POLITICA, LA CISL**

Quattro anni fa, nel nostro precedente Congresso, la crisi economica internazionale mostrava i primi preoccupanti segnali.

Di mese in mese, di anno in anno, ha assunto proporzioni spaventose travolgendo le economie di interi Paesi, portando al collasso i sistemi produttivi e aprendo drammatici problemi occupazionali con il deterioramento diffuso delle dinamiche sociali.

Il nostro Paese ha subito e subisce contraccolpi pesanti della crisi, anche per i problemi strutturali – debito pubblico, mancate scelte di politiche industriali, un'evasione fiscale che costringe il contribuente onesto a pagare di più a causa dei furbi e dei disonesti – che anni di promesse mai mantenute hanno sclerotizzato.

Il risultato elettorale ci mette di fronte ad un problema aggiuntivo, quello della ingovernabilità, con il successo di un voto di protesta sicuramente

significativo ma politicamente ingestibile per la costruzione del bene comune, per il prosieguo di politiche di risanamento e di rilancio del Paese.

Abbiamo assistito ad una delle più brutte campagne elettorali, in cui la peggiore politica ha cercato di nascondere dietro a promesse e populismi la crisi etica e morale di tanta parte della classe dirigente, a Roma come in Lombardia.

La Cisl non ha rinunciato a esprimere le proprie convinzioni, garantendo la piena autonomia di ogni suo singolo associato, battendosi sempre per una democrazia diffusa.

Noi siamo tra quelli che abbiamo riconosciuto al Governo Monti di essere riuscito a salvare il Paese dal disastro in cui ci aveva portato il suo predecessore.

Siamo anche tra coloro, però, che hanno evidenziato i limiti di un Governo tecnico, per sua natura poco sensibile alla coesione e alla mediazione sociale.

Il sito internet della Cisl di Brescia ha pubblicato alcuni contributi molto interessanti sul tema elezioni lavoro e assetto politico.

Uno di questi era di Massimo Mascini che scriveva così: *“Il Governo Monti ha agito negli ultimi dodici mesi o poco più intervenendo in profondità con provvedimenti, specie le riforme della previdenza e del lavoro, cui non si poteva rinunciare perché era in gioco la sopravvivenza del sistema politico di alleanze internazionali cui non potevamo rinunciare. Ha agito in condizioni di necessità e nessuno gli rimprovera la profondità degli interventi, ma lo ha fatto manovrando più una scure che un bisturi, ha colpito non proprio a caso, certamente senza distinguere troppo. E soprattutto ha addossato il maggior peso su chi aveva meno, con la conseguenza, scontata, di fare cassa quanto era necessario, ma lasciando un terreno disseminato di morti e feriti di cui forse invece era possibile fare meno”*.

La Cisl ha fatto le sue battaglie, stando al merito delle questioni e riuscendo anche a togliere alcuni eccessi dai provvedimenti di governo.

Lo ha fatto a viso aperto, affermando il proprio ruolo.

Anche oggi, a urne chiuse, noi ribadiamo che le nostre discussioni saranno sempre nel merito e non in funzione della vicinanza o della lontananza di questo o quello schieramento politico: legittimamente gli italiani hanno scelto e votato, noi ci confronteremo con chi avrà la responsabilità di guidare il paese e di guidare la sua Regione più importante, la Lombardia

La crisi economica, la crisi produttiva, la crisi occupazionale hanno bisogno di una risposta politica adeguata. Una situazione di stallo con il ritorno alle urne nel giro di pochi mesi renderebbe inutili i sacrifici messi in campo in quest'ultimo anno.

Altri Paesi e altre democrazie europee che si sono trovate nella stessa situazione in cui si trova oggi l'Italia hanno saputo rispondere a questa necessità attraverso coalizioni in cui forze politiche contrapposte, premiate in eguale misura dall'elettorato, hanno messo da parte le loro divisioni per una collaborazione finalizzata al bene comune del Paese.

## **L'ALLARME PER LA DISOCCUPAZIONE**

Credo valga la pena riflettere sul fatto che in questi ultimi quattro anni, dal 2008 al 2012, esattamente la durata del mandato congressuale che portiamo oggi alla discussione di tutti voi, l'economia Italiana ha perso 567.000 posti di lavoro.

Nel terzo trimestre del 2008, giusto prima dell'inizio della Crisi mondiale, il tasso di occupazione era pari al 59%, a distanza di quattro anni l'indicatore è sceso al 56,9%.

L'analisi dell'Istat relativa al terzo trimestre 2012 evidenzia un netto peggioramento: la stabilità del numero di occupati non può considerarsi un segnale di uscita dalla criticità, essendo data dall'aumento di lavoratori con almeno cinquant'anni che permangono al lavoro per via delle riforme pensionistiche.

Il fenomeno corrisponde ad un calo di occupati nella fascia di età inferiore, soprattutto nei più giovani.

Gli effetti della crisi si fanno sentire anche nella riduzione del lavoro a tempo indeterminato, con la costante crescita di contratti a termine o di sola

collaborazione e dalla riduzione del tempo pieno con l'aumento del tempo parziale non volontario.

Inevitabilmente il lavoro flessibile e il part-time limitano un ulteriore calo dell'occupazione ed è ancora il comparto industriale a mostrare i segni di una chiara sofferenza.

In estrema sintesi la situazione generale, è quella di

- un'economia in crisi,
- di una società fino a ieri spinta all'iper consumo e che oggi ha scoperto il peso dell'indebitamento personale e familiare,
- di un lavoro che manca e di un deterioramento sempre più accentuato dalle dinamiche sociali.

## **INVESTIRE SULLA FORMAZIONE**

Trovandoci nell'era della competizione globale, la formazione e la conoscenza diventano gli elementi indispensabili per dare efficacia all'azione sindacale e per fare in modo che i lavoratori abbiano tutte le opportunità per affrontare le nuove esigenze che i mercati globali vanno richiedendo.

L'investimento sulla formazione è decisivo per il futuro. E' questa la sfida che abbiamo davanti a noi, la nostra scommessa per il futuro.

Le difficoltà si superano perché si affrontano; si affrontano se si capiscono; si capiscono se abbiamo la possibilità di avere e di offrire anche ai lavoratori che rappresentiamo percorsi di formazione studiati sulle nostre esigenze, sulle nostre possibilità.

Sicuramente il lavoro sta conoscendo profonde trasformazioni. Ma nonostante il progresso tecnologico, la qualità del lavoro, il tempo del lavoro non sono andati nella direzione che pensavamo.

Le nuove tecnologie non hanno restituito ai lavoratori del tempo da impegnare nella formazione, nell'impegno sociale, nel tempo libero.

Oggi il lavoratore sa di trovarsi di fronte alla prospettiva di cambiare più volte nella vita il proprio lavoro, e di doversi ogni volta aggiornare, di dover rimettere a posto gli strumenti e le conoscenze della sua professione.

Le nostre preoccupazioni aumentano quando constatiamo che al sindacato viene sempre meno concessa la possibilità di fare il proprio lavoro, che è quello della contrattazione.

Non sempre infatti abbiamo a che fare con imprenditori che riconoscono alla contrattazione il giusto ruolo, non solo per quanto riguarda la parte economica e normativa, ma anche per la definizione di strategie e azioni che aiutano le aziende a crescere e svilupparsi dando il giusto peso al contributo del loro capitale più importante: il capitale umano.

Noi pensiamo che mettere al centro di tutto ciò che facciamo l'affermazione della dignità della persona, la sua piena realizzazione anche attraverso il lavoro, sia il modo più giusto di rispondere ai tanti problemi che ogni giorno incontriamo.

La centralità della persona e la sua dignità devono anche essere i criteri di orientamento rispetto alle grandi questioni dell'immigrazione, dell'integrazione, dello sviluppo, della solidarietà.

## **LA SFIDA DEL RIASSETTO ORGANIZZATIVO**

Le sfide delle trasformazioni del lavoro, della sua crisi e di ciò che sarà il lavoro dopo questa lunga fase di recessione, impongono anche al sindacato un ripensamento organizzativo.

Gli accorpamenti dei territori e delle categorie avviati dalla Cisl sono una risposta alla necessità di recuperare risorse ed energie per portare il sindacato ad essere più presente nei luoghi di lavoro, più vicino ai lavoratori, ai nostri associati, più capace di risposte.

Per quanto ci riguarda come categoria, la prospettiva del riassetto organizzativo disegna per la Fai una fase assolutamente nuova attraverso una collaborazione funzionale e strategica con la Filca.

Con questo Congresso, infatti, ci si mette nell'ottica di quella che potrà essere la costituzione di una nuova federazione.

Nei prossimi anni, se il Congresso nazionale della Fai che si terrà nel mese di maggio a Perugia darà mandato in questo senso, la nostra categoria darà corso al processo di accorpamento con la Filca, pur mantenendo il più possibile le proprie competenze contrattuali e, aggiungo io, nella ricerca di un' intreccio operativo diverso, supportato da percorsi di formazione continua.

E' una strada ancora lunga, non facile, ma impostata nel modo giusto con saggezza e ponderazione.

La Fai proviene già da un percorso di accorpamento, quello della riforma organizzativa della Cisl degli anni '80 con la costituzione di federazioni di settori omogenei che portò la Fisba e la Fat a dare vita alla Federazione dell'Agroalimentare.

Sicuramente, diversamente da allora, con questa nuova operazione anticiperemo i tempi, rispetto all'attuale organizzazione che hanno Cgil e la Uil.

Diverse dovranno essere le riflessioni su come si debba impostare e organizzare il lavoro.

Stiamo parlando di due categorie, la Fai e la Filca, con storie diverse, con modalità operative e con visioni delle problematiche diverse , proprio perché diversi sono i problemi che devono affrontare.

Sicuramente dovremo iniziare con ciò che più ci accomuna: il presidio del territorio con i numerosi recapiti in cui operiamo e il rilancio della bilateralità, asse portante delle nostre due categorie.

La sfida che dobbiamo affrontare è proprio quella di riuscire ad amalgamare le nostre professionalità per metterle al servizio del variegato mondo dei lavoratori che rappresentiamo.

Ripeto, non la considero una sfida facile o semplice.

Qui a Brescia abbiamo già cercato di sperimentare alcune collaborazioni tra le nostre due categorie, ma molta strada ancora dobbiamo fare.

Dovremo migliorare le collaborazioni, sicuramente abbiamo bisogno di smussare gli angoli, di superare pregiudizi e preconcetti, se ce ne sono, per poter fare un'operazione seria, duratura, ma soprattutto che porti vantaggi ai lavoratori che siamo chiamati a rappresentare.

Dovremo utilizzare questo tempo che ci separa dalla fusione, per la maturazione del gruppo dirigente delle due categorie, e quando parlo di gruppo dirigente, mi riferisco non solo ai componenti del direttivo ma anche ai nostri delegati aziendali.

## **UNA SFIDA ANCHE PER L'UNIONE**

Con le dimissioni di Renato Zaltieri avvenute il 23 novembre 2010, il Consiglio generale della Cisl bresciana ha eletto Enzo Torri nuovo Segretario dell'Ust.

A fare squadra in questi anni sono stati riconfermati come membri di Segreteria Paolo Reboni e Giovanna Mantelli.

La Fai Cisl di Brescia dopo le diverse consultazioni avute con le categorie da parte della Cisl ha sostenuto la proposta presentata all'Esecutivo.

Giusto per dovere di cronaca e trasparenza è opportuno ricordare, come già avevamo fatto presente in consultazione all'allora Segretario generale dell'Ust di Brescia Renato Zaltieri, che quella soluzione veniva valutata da noi di transizione verso il successivo Congresso dell'Ust, quello che si celebrerà a fine marzo. Una soluzione di transizione non per mancanza di fiducia verso Enzo e la sua Segreteria, ma solo per questioni oggettive, prima fra tutte il fatto che Torri era già in età pensionabile e poi, non meno importante, che Paolo Reboni avrebbe esaurito di lì a poco i suoi mandati.

Dobbiamo riconoscere obiettivamente che il tempo trascorso dall'elezione di Enzo ad oggi non ha portato alla individuazione per il futuro di alternative condivisibili all'interno del gruppo dirigente di Brescia.



E' un dato di fatto che ci deve far riflettere e che deve spronarci, tutti insieme, ad uno sforzo maggiore di dialogo, di confronto e di verifica.

## **L'ANALISI DEL COMPARTO**

Vorrei ora insieme a voi analizzare alcuni elementi del comparto agro alimentare. Inizierei dall'agricoltura che in questi anni in Europa è stato uno dei sistemi protetti.

All'inizio, la politica agricola comunitaria ha assunto gli obiettivi dell'autosufficienza alimentare e del sostegno dei redditi dei coltivatori e li ha perseguiti essenzialmente mediante una politica di garanzia dei prezzi.

Questa politica ha favorito il passaggio verso un sistema industriale raggiungendo l'obiettivo dell'autosufficienza, arrivando addirittura a produrre elevate eccedenze.

L'obiettivo della modernizzazione delle aziende, che doveva essere l'altro asse portante della politica comunitaria, e che il nostro sindacato ha sempre considerato prioritaria, ha avuto uno spazio irrisorio, con il risultato che in Italia, tranne alcuni comparti (quello vitivinicolo e ittico) molte aziende sono rimaste sottodimensionate e inefficienti.

Il fatto che in questi anni si sia prodotto in eccedenze, ha portato di conseguenza alla riforma della Pac (Politica Agricola Comunitaria); che nel 1984 è giunta alla fissazione delle quote latte – seminativi - quote del Doc per i Vini ecc.

L'esperienza di questi anni è sotto gli occhi di tutti.

Nella qualità delle produzioni in relazione alle richieste del mercato si misurerà la competitività e la sopravvivenza del comparto agro-alimentare nazionale.

Il Comparto agricolo anche nella nostra provincia in relazione al settore alimentare vive nuove preoccupazioni:

- la diffusione del lavoro nero e lo sfruttamento dei lavoratori
- un crescente problema di sicurezza sul lavoro

Negli ultimi anni in agricoltura si sta registrando un aumento dei rapporti di lavoro a tempo determinato (avventizi) e questo a conferma di una situazione di diffusa irregolarità che riguarda in particolare i pensionati lavoratori e in grande misura, i lavoratori stranieri.

A questo proposito va ricordato che secondo dati Istat, mai come dal 2008 a oggi sia cresciuto il numero di residenti stranieri nel nostro Paese, più 16,8%, tanto da superare quota 3,4 milioni, un dato che l'attuale crisi ha stabilizzato.

La diffusione del lavoro nero, talvolta imposto dalle aziende per godere di un risparmio contributivo, talvolta richiesto dai lavoratori per godere di un risparmio fiscale, è probabilmente aumentato anche a seguito di questa crisi mondiale.

Da alcune statistiche fatte a livello regionale viene evidenziato che più del 30% dei rapporti di lavoro in agricoltura è svolto da lavoratori stranieri, i quali hanno tamponato una situazione determinata anche dall'allontanamento dal lavoro agricolo da parte dei nostri giovani.

## **IL CASO EMBLEMATICO DELLA FRANCIACORTA**

Nelle pieghe dello splendido scenario naturale in cui ci troviamo, si nasconde dal punto di vista del lavoro più di un problema.

Negli ultimi anni in Franciacorta il mercato del lavoro avventizio in agricoltura è cambiato in modo radicale, in particolare per le operazioni di raccolta (la vendemmia) e non solo.

Fino a pochi anni fa i lavoratori necessari per la raccolta dell'uva venivano assunti dalle stesse aziende di produzione che provvedevano direttamente alla ricerca del personale e alla registrazione delle singole assunzioni.

Successivamente le aziende agricole si sono rivolte alle agenzie di lavoro interinale presenti sul territorio che in modo serio reperivano il personale, lo sottoponevano a visite mediche e si assumevano la responsabilità della formazione, dell'assunzione e dei versamenti contributivi.

Tutto questo comportava per le aziende un costo aggiuntivo ma nello stesso tempo una maggiore garanzia della regolarità della manodopera utilizzata.

Avendo deciso di contenere i costi visto il crollo in questi ultimi anni del prezzo dell'uva, molte aziende agricole e gli stessi produttori di uva hanno pensato bene di reperire manodopera al minor costo possibile rivolgendosi alle cooperative di servizi in agricoltura che negli ultimi anni hanno proliferato sul territorio franciacortino.

Tali cooperative offrono contratti non solo per la raccolta dell'uva ma per l'intera lavorazione della filiera della viticoltura, legando il loro prezzario alle quantità, contravvenendo di fatto a quanto previsto dalle norme contrattuali che stabiliscono che le offerte di lavoro che riguardano la manodopera devono essere legate alla prestazione oraria e non ai quintali di uva raccolti o agli ettari di terreno lavorati, perché questo significherebbe un'offerta di lavoro a cottimo.

Le cooperative offrono alle aziende, a garanzia della propria regolarità, il modello Durc (documento di regolarità retributiva e contributiva), atto attestante la conformità della cooperativa al momento della discussione sulla stipula di un nuovo contratto di lavoro.

La presentazione del Durc attesta però la regolarità limitatamente al momento della proposta del nuovo contratto, che oltretutto potrebbe essere riferita alla presenza di pochissimi dipendenti, ma tale documento non costituisce garanzia per il seguito del rapporto di lavoro stipulato con le aziende agricole.

Infatti ai lavoratori, che sono stati utilizzati dalle cooperative nel trimestre contributivo luglio-agosto-settembre 2012, verranno versati i contributi e regolarizzati all'Inps solo in questo mese a marzo 2013.

Qualora le giornate lavorative per la vendemmia 2012 del mese di agosto o settembre non venissero dichiarate o versate dalle cooperative, ne dovrebbero rispondere le aziende committenti, che si sono avvalse del loro lavoro.

Il fatto che all'eventuale controllo ispettivo durante la vendemmia risulti l'assunzione, non mette al riparo da un'ipotetica evasione contributiva, non

conoscendo ancora quali saranno le giornate effettivamente lavorate e realmente dichiarate contributivamente alla fine della vendemmia o del lavoro svolto.

A tutto questo bisogna aggiungere che la manodopera proviene spesso dall'estero, i lavoratori vengono fatti arrivare soprattutto dalla Polonia e dalla Romania con pullman e una volta ultimata la raccolta o le lavorazioni (15/20 giorni) gli stessi lavoratori vengono rimandati al loro paese divenendo quasi impossibile ogni forma di contatto per poter controllare, sia l'aspetto contributivo delle giornate dichiarate rispetto a quelle lavorate realmente sia l'effettiva retribuzione.

Da nostri conteggi pur se approssimativi, si intuisce che vi è senza dubbio un problema di infrazione alle regole.

Infatti se si considera che tra viaggio, vitto e alloggio mediamente un singolo lavoratore può costare dai 35 ai 40 euro giornalieri, e che dai contratti offerti dalle cooperative non vengono realizzati più di 75 euro giornalieri per ogni singolo lavoratore, è chiaro che è impossibile che nella differenza ci possano stare la retribuzione regolare (6,589 euro l'ora) e la contribuzione per il lavoratore e il guadagno per la cooperativa.

L'unica spiegazione è che vi sia una importante elusione sulle giornate lavorate, e una decurtazione delle retribuzioni dei lavoratori.

Per aggirare totalmente le norme italiane, alcune cooperative vengono costituite nel paese di origine dei lavoratori, facendo figurare, una volta ottenuto il contratto, il "distacco" dei lavoratori presso l'azienda vinicola in Italia, e applicare così le normative contrattuali molto più favorevoli del paese di origine.

In questi anni la Fai Cisl ha promosso più vertenze contro le cooperative di servizi in agricoltura, per lavoratori sottopagati nelle operazioni di lavoro agricolo, per cercare di contrastare questo fenomeno che sta assumendo proporzioni preoccupanti, a tal punto che alle nostre organizzazioni sindacali si sono rivolte anche le aziende che applicano correttamente il contratto di lavoro e pagano le giuste retribuzioni, denunciando

l'impossibilità di competere con le aziende scorrette che approfittano di questa situazione di sfruttamento della manodopera.

## **SICUREZZA SUL LAVORO: SIAMO ALL'EMERGENZA**

Un altro problema sul quale la Fai intende rafforzare il suo impegno è quello per un'azione ancora più forte sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il decreto legislativo 626 del 1994, oggi legge 81, ha coinvolto direttamente i lavoratori nella gestione della sicurezza e ha attribuito al sindacato nuove responsabilità, attraverso la presenza negli organismi paritetici, nella formazione dei rappresentanti dei lavoratori e nel coordinamento della loro attività.

In Lombardia, dove gli addetti all'agricoltura non supera il 4% dei lavoratori attivi, la percentuale degli infortuni agricoli è andata oltre al 7% del totale.

Nel triennio 2010/2012 le aziende agricole hanno registrato 12 infortuni mortali ogni 100 mila addetti, quasi il doppio di quello del settore dell'edilizia.

Spiace constatare che nelle oltre 140 mila denunce d'infortunio dell'ultimo anno, con un aumento del 8,7% sia determinante a livello Nazionale l'aumento di infortuni contratti dai lavoratori stranieri.

Per queste ragioni l'obiettivo della sicurezza deve rimanere tra le prime preoccupazioni del sindacato e un dovere di sensibilizzazione da parte della nostra Categoria.

Anche il 2012 si è dimostrato un anno drammatico in Italia per il numero di morti sul lavoro, che ci conferma al primo posto fra i paesi Europei più industrializzati.

Le cifre fornite dall'osservatorio Inail parlano di 1800 vittime nel 2012, di cui 622 decedute sui luoghi di lavoro, ed il resto sulle strade, infortunio in itinere.

Nel 2010 in agricoltura, su tutto il territorio Nazionale, sono morte per incidente sul lavoro 167 persone, il dato non comprende le vittime di incidenti stradali che hanno avuto luogo mentre i lavoratori si recavano o tornavano dal lavoro, se fossero considerati anche questi la cifra raddoppierebbe.

Nel 2011 gli incidenti mortali in agricoltura sono saliti a 196, il 31,7 % di tutti i decessi avvenuti sui luoghi di lavoro.

La maggioranza degli incidenti mortali (120 ) è stata causata dal ribaltamento dei trattori, da soli questi incidenti rappresentano il 19,2% di tutte le morti sul lavoro.

Anche per il 2012 il trend non ci ha visto migliorare, visto che il settore si è aggiudicato il triste primato attestandosi al 33,3 % degli infortuni totali, con Brescia che per il terzo anno consecutivo si aggiudica la maglia nera.

Eppure oggi parlare di morti sul lavoro è diventato molto complicato.

L'amara considerazione che viene da fare è che le "morti bianche" (o "morti verdi" come dice qualcuno quando si riferisce agli incidenti in agricoltura) non fanno più notizia.

Con qualunque colore le si voglia definire non ci si può rassegnare ai titoli che sembrano nascondere l'assenza di una responsabilità per l'accaduto: queste morti sono sporche di terra e di sangue e non si possono catalogare semplicemente alla voce "fatalità".

Partiamo da qui per rinnovare un impegno comune per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro per dire sempre con chiarezza dove stanno i meriti e le colpe di ciascuno.

Il calo nelle morti registrato dall'Inail negli ultimi due anni è certamente un risultato importante, ma non è certo merito dell'ex Ministro Sacconi, che in poco più di tre anni ha smantellato a colpi di decreti il Testo Unico sulla Sicurezza, e da ultimo ha banalizzato la campagna in cui il suo Ministero diceva che "la sicurezza la pretende chi si vuole bene", come se fosse un

problema di mancanza di amor proprio, ed anzi sottendendo che la responsabilità della sicurezza è spostata dal datore di lavoro al lavoratore.

Noi ribadiamo con fermezza che la prevenzione non è una perdita di tempo né di denaro.

Di fronte ad un incidente i costi umani, economici e morali sono già gran lunga più elevati di quanto non si sarebbe speso in misure e dispositivi di sicurezza, in formazione, in prevenzione per lavorare in sicurezza.

Facciamoci dunque qualche domanda:

- perché vista l'altissima incidenza degli incidenti mortali causati dal trattore, non si rende obbligatorio la revisione dei veicoli ogni anno?
- perché non si incentiva le aziende a renderli sicuri con la cabina di protezione e l'uso delle cinture di sicurezza per evitare lo sbalzamento?
- perché non prevedere incentivi per la rottamazione dei mezzi più vecchi e più pericolosi?

Noi chiediamo che anche i lavoratori possano verificare con frequenza non casuale la loro capacità di guida ed il loro stato di salute.

Gli infortuni sul lavoro e le morti bianche sono inaccettabili, e per questo non bisogna abbassare la guardia riducendo gli investimenti. Lo ha detto ripetutamente anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e lo ripetiamo un po' tutti di fronte all'ennesima tragedia, ma poi ce ne dimentichiamo in fretta.

Compito del sindacato è fare il possibile perché le buone leggi si applichino, le buone intenzioni si realizzino, senza farsi scoraggiare dall'indifferenza e dalla sottovalutazione che accompagnano sempre più questi temi. Complice la crisi, qualcuno vorrebbe forse far passare l'idea che "l'importante è lavorare": ma non è così, basta ricordare la tragedia dello scorso anno che sconvolse Barletta. L'importante è lavorare in sicurezza!

Non dobbiamo mai dimenticare che dietro alle morti sul lavoro ci sono persone, con le loro famiglie e le loro relazioni, che con la loro tragica scomparsa creano un vuoto enorme e una terribile sofferenza.

Non dobbiamo dimenticare che nessun indennizzo vale la perdita di una vita umana.

## **IL QUADRIENNIO DELLA FAI CISL DI BRESCIA**

E' doveroso in una relazione congressuale fare il punto della situazione su alcuni obiettivi che ci eravamo prefissati.

Uno degli impegni assunti quattro anni fa durante il Congresso fu quello di dare continuità allo sforzo di comunicazione con gli iscritti.

L'idea era quella di far giungere con regolarità nelle case dei nostri associati non solo tutte le informazioni di cui hanno bisogno, ma anche contributi alla riflessione e alla discussione sui temi dell'agroalimentare, opinioni diverse sulle questioni di attualità, il racconto di persone ed esperienze che hanno contribuito a scrivere la storia della nostra categoria.

La riproduzione sul cartoncino di invito del Congresso delle copertine dei numeri del nostro giornale pubblicati in questi ultimi anni vuole sottolineare che quell'impegno congressuale è stato pienamente realizzato.

Abbiamo realizzato un giornale bello da vedere ed efficace nei contenuti, con tanti positivi riscontri, compreso quello della nostra Federazione nazionale che non ci ha fatto mancare il suo sostegno.

Abbiamo anche di molto migliorato la gestione delle pagine Fai all'interno del sito internet realizzato dalla Cisl di Brescia, con una visibilità e una presenza costante della nostra categoria.

Abbiamo destinato poco tempo e risorse, e questo è certamente un male, per la formazione dei nostri delegati, lacuna parzialmente colmata dai piani formativi messi in campo dalla Fai nazionale, dove in questi anni sia la Rossella che Gigi hanno potuto frequentare il corso di contrattualisti.



Sicuramente meglio rispetto a ciò che avevamo auspicato è stata la nostra presenza sul territorio tra i lavoratori avendo aumentato le collaborazioni e i recapiti zionali (sette nuovi recapiti).

Risultati positivi sono giunti anche dall'attività di proselitismo, sui fondi pensionistici integrativi di categoria e nelle pratiche liquidate dei fondi sanitari, risultati che ci vede ai primi posti per le pratiche patrocinate a livello Nazionale.

Buona è stata la campagna della disoccupazione agricola che ci ha visto passare dalle 256 pratiche presentate nel 2008 relative al 2007, alle 478 del 2010 relative al 2009 alle del 2010 relative al 2011.

Dove invece siamo seriamente in ritardo rispetto ai numeri della Flai Cgil è nel tesseramento dell'industria alimentare, dove la proporzione degli iscritti è 3 a 10 a favore della Flai, questo risultato non può essere semplicemente giustificato dal solo fatto di una loro presenza più storica nel settore alimentare.

Tutti insieme su ciò dobbiamo fare una profonda riflessione e trovare le contromisure per arginare quello che oggi pare uno strapotere della Flai nel comparto alimentare.

Bene complessivamente la chiusura del tesseramento che ci ha visto in questi quattro anni crescere, con tutte le difficoltà della crisi e consapevoli che ogni anno dobbiamo rinnovare circa 200 nuove deleghe per consolidare il dato di partenza del tesseramento relativo all'anno precedente.

Complessivamente positivo il risultato del lavoro svolto se si aggiunge all'incremento del numero degli iscritti una chiusura del bilancio con un buon utile d'esercizio che ciò tutto sommato ci può garantire una maggiore autonomia nella gestione della categoria.

## **L'OCCUPAZIONE NELL'AGROALIMENTARE BRESCIANO**

Voltiamo pagina ed entriamo nel dramma occupazionale che non sta risparmiando la nostra provincia, credo che la migliore fotografia del

momento ci sia data dai dati Inps di Brescia sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

I dati evidenziano che nel raffronto tra 2012 e 2011:

- la cassa integrazione ordinaria ha subito un incremento del 41,7% passando dalle 12.305.525 ore autorizzate per il 2011 alle 17.432.281 del 2012;
- la cassa integrazione straordinaria ha avuto una contrazione del 33,1% passando dalle 26.644.152 ore autorizzate nel 2011 alle 17.844.591 del 2012;
- le casse in deroga nel 2012 hanno avuto un incremento del 5% passando dalle 328.580 ore autorizzate a Dicembre 2011 alle 344.896 del Dicembre 2012.

Voglio darvi ancora alcuni dati che riguardano il nostro comparto agroalimentare di Brescia, dove per l'agricoltura le ore autorizzate nel 2012 hanno avuto un incremento del 598% mentre per il settore alimentare del 8.740%.

Questi sono solo alcuni numeri dell'occupazione della provincia di Brescia dove risultano iscritti ai Centri per l'impiego 105mila lavoratori, e di questi 51mila iscritti solo nell'ultimo anno.

Con il termine della cassa in deroga nel prossimo mese di giugno, ulteriori 1500 addetti rischiano di essere considerati degli esuberanti.

Ciò che ho appena elencato disegna un quadro molto, molto preoccupante.

Una contingenza drammatica che ci ha visto in questi anni impegnati a tutto campo nella gestione della crisi.

Faccio sintesi della situazione menzionando alcuni casi:

Fallimento Paghera – florovivaismo 84 dipendenti

Pastificio F.lli Pagani Fallito 119 dipendenti

Panavicola 64 dipendenti  
Medeghini – in attesa di sentenza 140 dipendenti  
Finemme 30 dipendenti  
Igor 10 dipendenti  
Stabiumi 80 dipendenti  
Gervasina 20 dipendenti  
Distillerie Sari  
Prestini  
Boschi  
Spumador  
Brescia Dolci  
Green Hill

Davvero dobbiamo moltiplicare sforzi e impegno (penso alle decine di casse in deroga che abbiamo contrattato in questi anni) per salvare il lavoro che c'è, per non lasciare nessuno solo dentro le situazioni di crisi.

Sul versante della contrattazione questi ultimi quattro anni hanno registrato numerosi rinnovi contrattuali che hanno visto le tre organizzazioni sindacali Fai, Flai e Uila arrivare alla firma congiunta.

Sono stati firmati i contratti inerenti all'agricoltura florovivaismo, cooperative agricole, Confapi piccola industria alimentare, impiegati agricoli, cooperative di trasformazione alimentare, il contratto alimentare, altri ancora mancano all'appello come quello dell'associazione allevatori, che oltre alle problematiche di rinnovo sta attraversando una situazione preoccupante per la scelta del Governo di tagliare i fondi destinati a tale organizzazione, con il rischio di mettere a repentaglio la propria struttura organizzativa e occupazionale.

## **LA NOSTRA SQUADRA**

L'assetto del gruppo dirigente della nostra categoria ha avuto in questi anni alcuni aggiustamenti.

Gigi Archetti che tutti voi avete conosciuto ed imparato ad apprezzare per la sua disponibilità e per il suo lavoro, dal mese di ottobre 2010 per scelte famigliari ha deciso di rientrare in azienda e non con pochi problemi,

rimanendo comunque legato alla nostra categoria in quanto componente del nostro direttivo e ricoprendo il ruolo nel consiglio regionale.

Oltre a ciò Gigi compatibilmente con gli impegni aziendali e famigliari sta garantendo alla categoria la presenza in alcuni recapiti serali.

Con l'uscita di Archetti abbiamo integrato la nostra squadra con il ritorno di Eugenio Sottini, già da alcuni di voi conosciuto per aver lavorato nella Fisba, prima da operatore con Renato Zaltieri, poi in Segreteria con il sottoscritto e con Oliviero Sora, allora Segretario generale.

Eugenio è da dieci anni che mancava dalla categoria e in questi anni ha cresciuto la propria esperienza all'interno della Cisl, dapprima come operatore Inas e poi al Caaf, con una parentesi politica che lo ha visto impegnato per due legislature come assessore ai servizi sociali del comune di Bagnolo Mella, ruolo che ha abbandonato con la scelta di ritornare in Fai.

Per un categoria come la Fai di Brescia che ha deciso di investire per il futuro non poteva mancare l'attenzione verso chi oggi rappresenta il 40% dei nostri iscritti, ovvero i lavoratori extracomunitari.

Qui il progetto ci ha visto impegnati in questi anni con l'amico Fall Moustapha che già avete avuto modo di apprezzare in Fai per la sua serietà ed efficienza, e che dal primo dicembre 2012 dopo una lunga collaborazione tra noi la Filca e l'UST di Brescia è passato ad operare per la categoria dell'artigianato, mantenendo però il suo impegno e la sua attenzione verso la nostra categoria.

Con il primo mese dell'anno sono intervenute tre importanti novità che hanno riguardato Roberto Ortolani, Gazzaretti Rossella e Paiardi Marta.

Roberto Ortolani amico e componente di Segreteria dal mese di Gennaio dopo 14 anni di distacco sindacale tra la Cisl e la Fat prima, e la Fai dopo è rientrato in azienda, a lui va il nostro ringraziamento sincero per la generosità e la competenza con cui a lavorato nella fai bresciana dall'estate del 2000 ad oggi, competenza di cui la nostra categoria non vuole disperdere.

Rossella, per diversi anni operatrice tecnica, prima in Cisl e successivamente in Fai, dopo avere frequentato il corso contrattualisti della Fai Nazionale dal primo gennaio ricopre l'incarico di operatrice politica.

Con il nuovo anno abbiamo proceduto ad un nuovo distacco politico sindacale quello di Marta, che dopo anni di lavoro nel comparto del florovivaismo ha dato la sua disponibilità a far parte del nostro progetto e della nostra squadra, anche a lei i migliori auguri di un buon lavoro.

Ringrazio tutti voi per l'attenzione, e ringrazio tutti quelli che hanno collaborato per la realizzazione di questo primo Congresso della Fai Brescia e Valcamonica.